

L'editoriale | di Augusto Schianchi

La previdenza? Da sempre un problema per le casse pubbliche

La storia del sistema pensionistico italiano corre in parallelo con la storia della legislazione sociale dell'Italia. Tutto bene nella prima fase della prima repubblica. Fino alla fine degli anni '60, l'Inps era in attivo, per la semplice ragione che la demografia della popolazione era favorevole (molti giovani e pochi pensionati, con gran parte di pensioni basse), la crescita e l'occupazione erano in aumento, con la progressiva regolarizzazione contributiva dei nuovi occupati. Ma la legge ed il livello delle pensioni, con la loro concreta applicazione, sono sempre stati un fattore di concorrenza elettorale, per cui nel merito (con gli occhi di oggi) ne abbiamo viste di tutti i colori. C'era il ruolo di garante

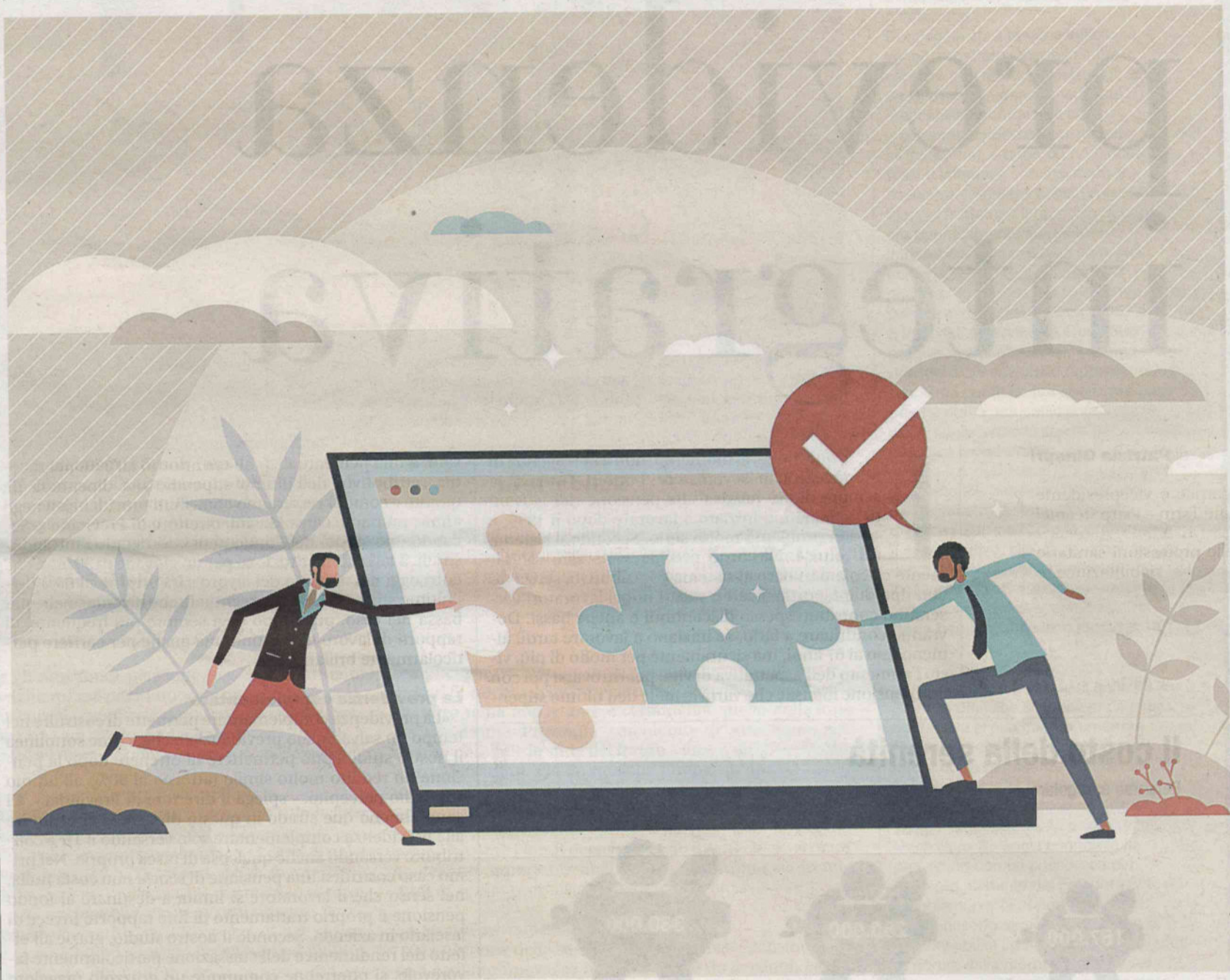
naturale dei pensionati da parte del partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana da sempre al governo, ma anche alcuni partiti alleati laici non scherzavano: si ricordano le promesse preelettorali per un prossimo aumento delle pensioni da parte del segretario del partito socialdemocratico, Tanassi, talmente ripetitivo nei suoi interventi, che sollevavano commenti ironici. Ad un certo momento venne addirittura fondato il partito dei pensionati, con lo slogan: noi siamo in maggioranza, mettiamoci insieme come partito, non potremo non vincere, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili. Il partito dei pensionati non decollò mai, perché - venne spiegato dagli esperti - nessuno socialmente vuole identificarsi come pensionato. Identificarsi una vita attiva (anche se improbabile) prevale anche sugli egoismi

individuali di breve termine. La storia del sistema pensionistico italiano ha visto ben altro. Dalle pensioni baby (per le donne dopo 15 anni 6 mesi e un giorno di lavoro), a quelle anticipate rispetto alla scadenza classica dei 60 anni per categorie privilegiate (peraltro molto diffuse). Ad un certo momento ci fu pure la polemica sull'elargizione delle pensioni di invalidità in determinate regioni d'Italia in contrapposizione alla cassa integrazione nelle regioni più industrializzate. Per un lungo periodo della nostra storia (fino all'inizio degli anni '80), il rapporto debito/Pil era basso (ben al di sotto del 50%). Il disavanzo pubblico veniva coperto stampando carta moneta (inflazione al 20% inizio anni '80), e con l'aumento dei contributi pensionistici da parte delle imprese.

» Segue a pagina 13



Con il calo
demografico
il quadro non può
che aggravarsi



Costruirsi la pensione? Oggi è una necessità

Previdenza complementare
Anche un giovane lavoratore può
iniziare a versare per garantirsi
la vecchiaia. I consigli utili

Lavoro,
imprese,
mercati,
fisco
e famiglia

Inserito a cura di
Aldo Tagliaferro

Giovani e pensione

Impensabile non ricorrere a una gestione complementare. Ecco tutti i consigli utili

Obiettivo previdenza integrativa

di **Patrizia Ginepri**

La questione, al momento, non è nell'agenda di chi siede nella stanza dei bottoni. Tuttavia, la questione relativa alla pensione dei giovani che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996, è un problema molto serio. Secondo il sistema attuale, l'assegno previdenziale sarà interamente calcolato in base al sistema contributivo, senza alcun tipo di integrazione. Non solo. I nuovi lavoratori verseranno contributi spesso discontinui e anche bassi. Dovranno continuare a farlo, se iniziano a lavorare tardi, almeno fino ai 67 anni, ma sicuramente per molto di più, visto l'aumento dell'aspettativa di vita, per ritrovarsi poi con una pensione mensile che varrà la metà dell'ultimo stipen-

sato, a una percentuale (che era attorno all'80% nel sistema retributivo) dell'ultimo stipendio ma dipenderà da quanto e come si verseranno contributi previdenziali negli anni», premette Oliva Masini, direttore di Previdai -. Secondo uno studio del Fondo pensione dei dirigenti industriali, il tasso di sostituzione per un giovane di 30 anni che entri oggi nel mercato del lavoro sarà attorno al 60% dell'ultimo stipendio. Una percentuale che diventa anche più bassa nel caso, purtroppo oggi sempre più frequente, di rapporti di lavoro discontinui ma anche per carriere particolarmente brillanti.

La previdenza complementare

«La previdenza complementare permette di costruire nel tempo un salvadanaio previdenziale che, come sottolinea il nostro studio, può permettere di ottenere dopo la pensione un reddito molto simile (attorno al 90%) all'ultimo stipendio percepito. - spiega il direttore di Previdai -. Ci sono almeno due strade in questa direzione: contribuire alla previdenza complementare solo versando il Tfr e contribuire versando anche qualcosa di tasca propria. Nel primo caso costruirsi una pensione di scorta non costa nulla, nel senso che il lavoratore si limita a destinare al fondo pensione il proprio trattamento di fine rapporto invece di lasciarlo in azienda. Secondo il nostro studio, grazie all'effetto dei rendimenti e della tassazione particolarmente favorevole, si otterrebbe comunque un gruzzolo maggiore che lasciando il Tfr presso il datore di lavoro. Quello che abbiamo cercato di dimostrare con la ricerca è che, diversamente da quanto spesso si pensi, anche un giovane lavoratore che non guadagni molto a inizio carriera (abbiamo ipotizzato 25 mila euro) può permettersi di investire un piccolo contributo nel suo fondo pensione. Il nostro calcolo è che basterebbe meno di un caffè al giorno, più precisamente meno di 13 mila euro in 40 anni di carriera lavorativa, per poter contare su ben 120 mila euro in più nel proprio salvadanaio previdenziale, rispetto a un lavoratore che avesse scelto di versare solo il suo Tfr. Questo grazie al contributo del datore di lavoro, che per i fondi pensione negoziali deve obbligatoriamente versare la sua quota se il dipendente contribuisce con il minimo previsto dal contratto di lavoro, ma anche grazie alla deducibilità dei contributi alla previdenza complementare. Se il Tfr versato al fondo non si può dedurre dal reddito, infatti, i contributi si possono scontare fino a 5.164 euro l'anno, generando un vantaggio fiscale che negli anni diventa significativo. Infine, il ruolo dei rendimenti è molto importante, per questo bisogna prestare attenzione a scegliere i comparti giusti: più aggressivi quando si è molto giovani e più conservativi man mano che ci si avvicina al momento della pensione».

La questione fiscale

La fiscalità della previdenza complementare è una materia piuttosto complessa, per le tante sfaccettature e per le modifiche che ha subito nel tempo. «Per i versamenti dal 2007 in poi - ricorda Oliva Masini - esiste una serie di agevolazioni pensate dal legislatore proprio per incentivare le adesioni. E non per fare un favore ai fondi pensione (Pre-

Il costo della serenità

Percorso a: regolare



In 40 anni la rinuncia in termini di reddito disponibile, è di circa €12.600 a fronte di un montante contribuito a previdenza complementare di €120.000

FONTE: Previdai

WITHUB

dio percepito. Va ricordato che negli ultimi anni, l'età del pensionamento è rimasta invariata a 67 anni, solamente perché il Covid ha abbassato l'aspettativa di vita degli italiani.

Considerando che il metodo contributivo non contempla un'integrazione al trattamento minimo, di cui oggi beneficia circa il 25% dei pensionati (tra integrazione e maggiorazione sociale) e le cui pensioni attuali sono pagate proprio dai contributi di questi giovani lavoratori, esiste anche un problema di equità intergenerazionale. Sullo sfondo resta, naturalmente, la grande questione della sostenibilità della spesa pensionistica. Spesa che raggiungerà nel 2023 il 16,1% del Pil e con la possibilità di passare dall'attuale rapporto pensionati/lavoratori di un 3 a 2 ad uno schema di 1 ad 1. Dato, apparentemente, già raggiunto se si pensa che esistono 22,7 milioni di pensioni in pagamento rispetto ai 22,5 milioni di lavoratori, dipendenti ed autonomi. Altro dato da rilevare, con decisione, è che nel computo della spesa pensionistica di oltre 300 miliardi è compresa una quasi metà, 144 miliardi, di spesa assistenziale, in gran parte non coperta dai contributi versati dai lavoratori.

«Rientrare completamente nel sistema di calcolo contributivo dell'assegno pensionistico pubblico, significa che l'importo della pensione non sarà correlato, come in pas-



Oliva Masini
Direttore di Previdai

Dalla prima pagina

di **Augusto Schianchi**

La previdenza? Da sempre un problema per le casse pubbliche

Poi nel 1981 tutto è cambiato. L'inflazione venne unanimemente considerata troppo elevata (ovunque nel mondo, a partire dagli Usa), e venne avviata una rigorosa politica internazionale di aumento dei tassi d'interesse, ben superiori al tasso d'inflazione. Conseguenza: il tasso d'inflazione venne abbattuto (anche in Italia, seppure con ritardo rispetto agli altri paesi avanzati, perché nei nostri meccanismi contrattuali erano incorporate indicizzazioni rispetto all'inflazione), e dopo un po' anche i tassi d'interesse cominciarono a scendere. Ma, e qui ci sta un grosso ma: nel frattempo il rapporto debito/Pil era paurosamente aumentato, introducendo il problema della sua sostenibilità a lungo termine. Un dibattito che pervade il sottofondo della politica economica italiana da 40 anni. E in questi 40 anni, si è preso atto - progressivamente - che il sistema previdenziale nazionale rappresenta un problema per la nostra spesa pubblica perché non è autosufficiente, quando siano considerate le spese previdenziali di natura assistenziale. Secondo, perché il nostro sistema è contributivo (e questo sta bene perché ognuno riceve indietro quanto ha versato durante il suo percorso lavorativo), ma è redistributivo, cioè le pensioni di oggi vengono pagate con i contributi incassati oggi. E questo ovviamente solleva problemi di sostenibilità nel breve termine, che viene risolto in disavanzo.

La prima riforma del sistema pensionistico, a metà degli anni '90 (la Riforma Dini) che si pensava definitiva, conteneva al suo interno un errore "fatale": quello di immaginare per il futuro una dinamica dell'economia del 3% (almeno), che avrebbe apportato nel futuro un aumento di contributi pensionistici altrettanto consistenti. Negli ultimi 25 anni l'economia ha proceduto con un passo ben più modesto, distante dal presunto 3%, ed i problemi per la copertura delle pensioni sono esplosi. Con senso di responsabilità i governi sono intervenuti (a partire dalla riforma Fornero) per tamponare la situazione, ma tra tante polemiche e contrapposizioni. Come è sempre stato: le pensioni sono materia elettorale!

Oggi, polemiche elettorali a parte, si è tutti d'accordo che con il calo demografico il problema delle pensioni non può che aggravarsi. Che non si può non alzare (per quei lavori che lo consentano) l'età effettiva di pensionamento, visto che i 67 anni previsti (per gran parte dei neopensionati) sono soltanto teorici. E che per mantenere una ragionevole flessibilità in uscita (per rispettare i progetti di vita di ciascuno), è necessario un sostanzioso intervento della previdenza complementare, per integrare i livelli della pensione pubblica che dovranno riflettere sempre di più il criterio dei contributi effettivamente versati. Il reddito "desiderato" durante il periodo della pensione sarà sempre meno una certezza garantita dallo stato, sarà piuttosto il risultato di una pianificazione di risparmio durante tutta la propria vita lavorativa.



vindai come gli altri fondi pensione negoziali è un ente senza scopo di lucro) ma per l'importanza riconosciuta alla previdenza complementare nel quadro del regime contributivo, che non sarà più in grado, da solo, di garantire il mantenimento del tenore di vita al momento della pensione».

Tra i vantaggi fiscali figura la deducibilità dei contributi versati dagli iscritti, che possono dedurre non solo la loro quota ma anche quella versata per loro dall'azienda, una deduzione che avviene direttamente in busta paga. E poi il vantaggio più significativo: la tassazione di favore delle prestazioni previdenziali. Sulle rendite di previdenza complementare (ma anche sulla parte eventualmente corrisposta in capitale, che però non può superare il 50% se non in casi particolari) è infatti prevista un'aliquota definitiva tra il 15% e il 9%, che diminuisce con il crescere dell'anzianità di iscrizione al fondo pensione. Infine, anche sulle anticipazioni, che sono possibili per esempio per acquisto della prima casa o per spese mediche, l'aliquota è del 23%, sempre definitiva.

Negli altri Paesi

La questione della previdenza complementare interessa un po' tutti i Paesi, molti dei quali hanno sistemi pubblici anche meno generosi dei nostri. Non a caso da diversi anni ormai esiste un'Autorità europea, l'Eiopa (European insurance and occupational pension Authority) che si occupa del settore. «In generale c'è un'attenzione sempre maggiore alla formazione/informazione previdenziale - assicura Masini - perché, come emerso in una recente conferenza proprio dell'Eiopa, esiste uno stretto collegamento tra l'educazione finanziaria e la probabilità di pianificare il proprio futuro e non avere fragilità economiche al momento della pensione. A livello europeo si sta lavorando a una serie di strumenti, come della applicazioni per esempio, per fare in modo che tutti i cittadini abbiano piena cognizione di quale sia il proprio futuro pensionistico, considerando tutti e tre i pilastri previdenziali, senza che per questo siano necessari particolari sforzi o complessi calcoli. E anche Previdai cerca di fare la sua parte, con iniziative di educazione previdenziale, ma anche mettendo a disposizione funzionalità sempre più

semplici per permettere di fare scelte consapevoli, come i motori di calcolo della propria pensione complementare». Un altro tema importante è certamente quello della longevità. «Come Previdai cerchiamo di anticipare per quanto possibile le sfide del futuro - dice il direttore - Abbiamo introdotto già da qualche tempo un'opzione long term care, che prevede il raddoppio della rendita in caso di non autosufficienza. Infine, non è possibile trascurare la spinta alla sostenibilità: gli investitori di lungo termine e pazienti, come i fondi pensione, sono infatti chiamati a un contributo importante anche su questo fronte sia in termini di spinta propulsiva che di trasparenza».

La spesa pensionistica

La questione della sostenibilità della spesa pensionistica non è affatto nuova, se ne parla ormai da decenni. La variabile demografica rischia di rendere ancora più difficile il cammino futuro. «In questo quadro, le decisioni relative agli aspetti di sostenibilità economica del sistema pubblico spettano inevitabilmente al decisore politico - sottolinea Masini -, ma da operatori del settore siamo convinti che non sia più rinviabile una seria riflessione sul tema della formazione e dell'informazione previdenziale delle nuove generazioni. Sono loro, infatti, che si troveranno ad avere a che fare con un sistema pubblico sempre meno generoso e con un mercato del lavoro che rende le carriere discontinue sempre più comuni.

Generazioni formate e informate potranno fare scelte consapevoli per il loro futuro ma devono averne gli strumenti. Il bello della previdenza complementare, come abbiamo voluto dimostrare numeri alla mano con il nostro studio, è che basta davvero un piccolissimo sforzo economico per garantirsi una vecchiaia senza pensieri. Per funzionare bene, però, il meccanismo ha bisogno del fertilizzante del tempo: bastano piccole somme per una pensione di scorta adeguata ma si deve iniziare a versarle all'inizio della carriera lavorativa. Per questo l'informazione è così importante: pensarci a 45-50 anni è troppo tardi e non ci si può illudere che consegnare un modulo al momento dell'assunzione sia sufficiente a spiegare tutto quello che c'è dietro la previdenza complementare».



Oliva Masini: «Anche un giovane lavoratore che a inizio carriera non guadagna molto può permettersi di investire in un fondo pensione»